

Legge 40 e pacchetto sicurezza.
La politica mette in crisi la figura
del "dottore" cui siamo abituati.
L'analisi del presidente
della Fnomceo **di Federico Tulli**



Amedeo Bianco

SERVE UNA NUOVA IDENTITÀ MEDICA

È stato Federico II di Hohenstaufen, re di Sicilia e di Germania, a gettare nel XIII secolo le fondamenta per il riconoscimento della professionalità medica e dell'importanza dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente. Legittimando l'esercizio della medicina solo da parte dei "dottori" (termine coniato in quell'epoca) e promulgando editti con lo scopo di proteggere i malati dai "ciarlatani". Ottocento anni dopo,

sempre in Italia e sempre in seguito a interventi legislativi, la solidità di quella alleanza rischia di incrinarsi nonostante l'ombrello della Costituzione in materia di tutela della salute. A farne le spese entrambi gli attori del rapporto terapeutico, almeno stando alla sentenza con cui la Consulta ha bocciato per parziale incostituzionalità due articoli della legge 40 sulla Procreazione medicalmente assistita. Con questa norma, infatti, secondo l'Alta corte, il legi-

slatore ordinario ha inteso in maniera illegittima sostituirsi al medico, mettendo a rischio la salute delle donne che ricorrono alla fecondazione artificiale. Legge 40 a parte, è indubbio che in questi 800 anni la figura del "dottore" abbia vissuto notevoli momenti di crisi. «Ma è altrettanto indubbio - osserva Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri - che il ruolo del medico nella società e il suo

rapporto con i pazienti sia progressivamente evoluto». **Quali sono i fattori più significativi di questo processo di cambiamento?** Anzitutto è il paziente a essere completamente diverso rispetto a poche decine di anni fa. Oggi guarda alla tutela della salute come un fatto personale, si informa, vuole decidere e far valere le proprie volontà, infine guarda alla tutela della salute anche e soprattutto come diritto civile. E questa è una grande conquista.

il caso

Una norma illegale

«Potremo tornare a seguire la buona pratica medica». Queste poche ma significative parole di **Claudia Livi**, ginecologa e presidente del **Cecos** (Centro studi e conservazione ovociti e sperma umani) sintetizzano il quadro delle più immediate conseguenze della sentenza 151/2009 con

cui la Corte costituzionale ha messo la parola fine alla querelle interpretativa che si è aperta all'indomani della comunicazione del dispositivo che ha stabilito la parziale incostituzionalità della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. La presidente del Cecos è intervenuta

a Roma al convegno "La cura della sterilità e le tecniche di fecondazione medicalmente assistita. Il futuro dopo la sentenza della Corte costituzionale e le modifiche alla legge 40", organizzato alla sala Mappamondo della Camera da Amica cicogna, Cerco un bimbo, l'Altra cicogna, Madre provetta e un bambino.it (appena costituitesi in Federazione nazionale dei pazienti infertili) e dall'Associazione Luca Coscioni. Un incontro pensato

per fare il punto della situazione dal punto di vista medico in seguito alla bocciatura degli articoli 6 e 14 della legge 40, laddove impongono il limite di impianto di tre embrioni e il divieto di congelarli. Ma che è anche servito a inquadrare la "sentenza 151" in un contesto più ampio, che coinvolge tutti i cittadini e non solo quelli che decidono di ricorrere alla fecondazione assistita: quello relativo alla battaglia in difesa dello Stato di diritto da leggi



© VACCARI/SINTESI

Perché?

Perché non si pensa più alla cura come una sorta di bontà o elargizione da parte di un'istituzione, quanto come a qualcosa facente parte della propria dignità di cittadino, di persona.

E questo incide sul rapporto terapeutico?

Certamente. Cambiando le esigenze del paziente si modifica anche la relazione di cura. Ma a essere cambiato specie negli ultimi 20-30 anni è anche il "contenuto" del rapporto. Con il pro-

gresso medico-scientifico i processi di riabilitazione socio-sanitari avvengono in un contenuto di competenze e conoscenze molto più ampio. E questo può sembrare un paradosso ma apre sempre più spesso profili di incertezza. Che a loro volta possono dar luogo a conflitti di carattere etico o bioetico. Coinvolgendo insieme a medico e paziente un terzo attore rappresentato dalla politica.

Ci spieghi meglio...

Per "etico" intendo, ad

«Ogni atto di cura è unico, irripetibile. E qui la grande forza etica dell'alleanza terapeutica»

esempio, l'equa distribuzione delle risorse, delle tecnologie, delle strumentazioni mediche, dei presidi e così via. Per

quanto riguarda il discorso "bioetico", basta pensare ai dibattiti relativi a inizio o fine vita su cui magistratura, cittadini, professionisti dell'informazione, politici si esercitano quotidianamente. Ecco, questa è una piccola parte del contesto di grandi cambiamenti che coinvolgono la figura del medico. Tutta una serie di nuove frontiere della professione, che richiedono una nuova identità, più strutturata, altrimenti si corre il rischio da parte del "dottore" di subire certi provvedimenti. Che quindi diventano strumento del suo anonimato. È questo il passaggio difficile. Che non è di ora, ma di sempre. Ogni fase storica avrà questi elementi di crisi delle vecchie identità e questa difficoltà a riscoprire la nuova identità.

Se guardiamo alle "storture" rilevate dalla Consulta sulla legge 40, o al pacchetto sicurezza che chiedeva ai medici di denunciare i clandestini, possiamo ancora parlare di evoluzione del ruolo del medico nella società?

Il rapporto tra la politica e la professione è complesso

ideologiche e strumentali al controllo delle nostre scelte personali operato dalle istituzioni politiche. «Una battaglia che comprende altre due storiche sentenze della Consulta», ha ricordato il giurista Stefano Rodotà. Quella del 2007 che ha riconosciuto a Eluana Englaro il diritto a veder riconosciuta la propria volontà di non essere sottoposta ad accanimento terapeutico, e la sentenza 438/2008 sul consenso informato. «Questo

secondo dispositivo - ha aggiunto Rodotà - costituisce un punto di sintesi tra il diritto alla salute e quello all'autodeterminazione, due diritti fondamentali riconosciuti dalla Carta, e violati da norme come la 40 e quella sul cosiddetto testamento biologico approvata al Senato e in attesa di valutazione alla Camera». Quanto alla sentenza 151/09 (pubblicata mercoledì scorso in Gazzetta e che quindi mette immediatamente in condizio-

ne i medici di valutare caso per caso il numero di embrioni da impiantare e l'eventuale crioconservazione di quelli sovranumerari), Rodotà ha sottolineato, da un lato, che con essa «la guerra contro la distruzione sistematica dello Stato di diritto non è ancora completamente vinta», e dall'altro che «è stato riaperto il discorso sullo statuto giuridico dell'embrione». Pensiamo di non interpretar male le parole del giurista se diciamo ►►



© BALDUCCI/SINTESI

e vanno distinti alcuni piani su cui si svolge. Una prima riflessione deve riguardare la gestione della sanità, che sembra diventata un mero strumento di controllo sociale e del consenso. Laddove, invece - e questa è una mia opinione personale - di politica con la P maiuscola, quella capace di grandi mediazioni e di scelte che valorizzino le professionalità, la sanità ha bisogno come l'assetato di acqua. Perché è in questo settore che si riproduce in maniera esponenziale la differenza tra quello che le persone si aspettano e quello che invece è possibile loro dare.

C'è poi il piano del rapporto medici-politica che riguarda i contenuti della professione...

Sì, ed è quello che chiama particolarmente in causa le questioni bioetiche. Non da ieri, la nostra proposta è che il diritto deve essere un diritto mite. La legge non deve invadere la sfera delle responsabilità delle relazioni di cura che attengono al medico e al suo paziente. A mio giudizio, ma che non è solo mio, l'ordinamento dovrebbe limitarsi a definire le cornici fondamentali di una questione. E lasciare poi a un rapporto terapeutico, caratterizzato da

un'etica forte fondata cioè su responsabilità, informazione e rispetto dei valori, tutte le scelte più difficili. In questo senso ci sono importanti sentenze della Consulta, compresa quella sulla legge 40, che dice con molta chiarezza che la legge non può intervenire definendo atti e procedure che sono di competenza del medico. La politica spesso dimentica che ogni relazione e ogni atto di cura è un atto a sé unico, irripetibile. Sta qui la grande forza civile etica dell'alleanza terapeutica.

Quale dovrebbe essere la funzione della bioetica?

Il dibattito bioetico si sostanzia su valori forti e indisponibili, per questo non mi sorprendono e non mi allarmano più di tanto le diversificazioni su alcune questioni molto delicate. Qualche volta sono spaventato dalla intolleranza che spesso si verifica nel

«Il diritto non deve invadere la sfera di responsabilità del rapporto di cura»

confronto di alcune soluzioni. Questa è una mia idea assolutamente personale che esula dall'esercizio delle mie funzioni: qualche volta sono preoccupato perché diventa sempre più difficile trovare quelle cornici giuridiche e civili all'interno delle quali il dibattito bioetico trovi il suo equilibrio. La bioetica divide perché non può essere che così, ma mi preoccupa lo stallo del dibattito proprio quando deve essere tradotto in giurisdizione positiva. Quella in cui la comunità si riconosce o riconosce il peso della propria posizione. Perché ci sono questioni che una società può affrontare in tutta la sua complessità solo se ne condivide quanto meno i principi generali di rispetto e tolleranza dei reciproci valori.

E qui ritorniamo alla Costituzione...

Esatto. Dal punto di vista civile la nostra comunità una sua scelta l'ha fatta ed è la nostra Carta. Che è una Carta viva, e che certamente ancora oggi ha bisogno di essere vissuta e interpretata, però è il punto di equilibrio nel quale riconoscersi per convivere. ■

©TACHUS

L'APPUNTAMENTO

Laicità in Fiera



La cronaca recente ha portato alla ribalta una galassia di temi correlati: testamento

biologico, terapie palliative, eutanasia, suicidio assistito. Un movimento spontaneo e diffuso di protesta civile si è indirizzato contro le più retrive e ciniche interpretazioni della tragedia di Eluana Englaro e contro le incombenti e minacciose restrizioni in materia di testamento biologico. Per dar conto delle ragioni di fondo di questo movimento nasce *A chi appartiene la tua vita?* (Ponte alle grazie), in cui Paolo Flores d'Arcais discute tutti i temi in gioco nei loro essenziali aspetti filosofici, religiosi e politici, e propone della fine vita una visione radicalmente liberale. Sabato 16 (ore 12) l'autore interverrà alla Fiera del libro di Torino all'incontro organizzato da Micromega "Verità e menzogna: categorie irrinunciabili o moraliste?". Con lui Beppino Englaro e Marco Travaglio.

►► che in pratica la Consulta ha demolito l'impostazione ideologica di derivazione cattolica della legge 40 secondo cui l'embrione sarebbe "persona", e non, come peraltro sostiene tutta la comunità scientifica mondiale, un conglomerato di cellule indistinte. Il perché la battaglia non è completamente vinta lo spiega a *left* l'avvocato Filomena

Gallo, presidente dell'associazione Amica cicogna e vice presidente dell'associazione Luca Coscioni. «Non esiste un diritto a un figlio a ogni costo, ma esiste un diritto alla salute ed è questo che è stato leso dalla 40, secondo la Consulta. Ma rimangono in piedi alcuni passaggi che noi riteniamo incostituzionali riassumibili in tre punti: il divieto dell'etero-

loga, il divieto di accesso alle tecniche di fecondazione per le persone fertili ma affette da malattie genetiche e la questione dell'utilizzo per fini scientifici degli embrioni non utili per una gravidanza». Su questi tre punti ci sono dei procedimenti in corso e altri già depositati in diversi tribunali italiani. Per comprendere se il definitivo affossamento di

una delle più inique e illiberali norme prodotte dalle destre nella storia d'Italia debba passare ancora per la Corte costituzionale - e non per un (a questo punto) auspicabile dibattito prima pubblico e poi parlamentare - non resta che attendere che la giustizia faccia il suo corso.

Federico Tulli

©TACHUS